

Tre giorni di trattative al ministero non sono bastati, oggi nuovo round Il governatore andrà blindato in Consiglio. Dal ministero: no deroghe Paesaggio, l'ultimo treno di Rossi

Il governatore Enrico Rossi, di fronte ai tecnici del ministero dei Beni culturali, rilegge ad alta voce i passaggi più controversi del piano paesaggistico della Toscana. Non delega il compito a uno dei tecnici arrivati con lui da Firenze, neppure all'assessore all'Urbanistica Anna Marson: vuole controllare in prima persona quella che è la settima stesura di un lavoro iniziato quattro anni fa. Per tre giorni, fino a ieri sera, Rossi si è stato a Roma al ministero dei Beni culturali per cercare un accordo su quelle parti del piano che devono essere co-pianificate tra Stato e Regione. Ma nonostante i suoi sforzi, il confronto andrà avanti anche oggi, perché i tecnici del Mibac ritengono che ancora ci sia del lavoro da fare.

Le difficoltà per portare alla

definitiva approvazione il Piano del paesaggio, insomma, non sono finite. Eppure ieri mattina il governatore, su Facebook, sembrava fiducioso: «Nessuna cancellazione del lavoro fatto nella commissione (del Consiglio regionale, ndr), ma una revisione degli elaborati, una risistemazione (...). Insomma nessuna smentita per nessuno ma un lavoro serio e collaborativo». Ma la lentezza delle trattative fa pensare che di ostacoli ce ne siano ancora. Tanto più che nel fine settimana il ministero verificherà di nuovo il testo e darà il definitivo responso non prima di lunedì.

Pensare che la prima stesura del «piano Marson», quella adottata lo scorso luglio dalla giunta, aveva ricevuto l'avallo da Roma. Ora, dopo tantissimi

compromessi, emendamenti, lodi, tutto è di nuovo in discussione. E il governatore sa che non può permettersi il no di Roma, perché se il piano venisse approvato senza l'avallo del ministero, potrebbe essere impugnato.

Tanto più che pesano le parole spese ieri dal sottosegretario ai Beni culturali, Ilaria Borletti Buitoni: «Il paesaggio italiano corre rischi gravissimi – ha detto – È fondamentale che non ci siano deroghe alla tutela paesaggistica o si rischia di piegare gli interventi a interessi locali. Non ci possiamo permettere di essere il Paese con il più alto tasso di abusivismo e consumo del territorio d'Europa». Parole che suonano come una bocciatura politica degli emendamenti presentati in Regione da Pd e Forza Italia, su spiag-

ge e cave di marmo.

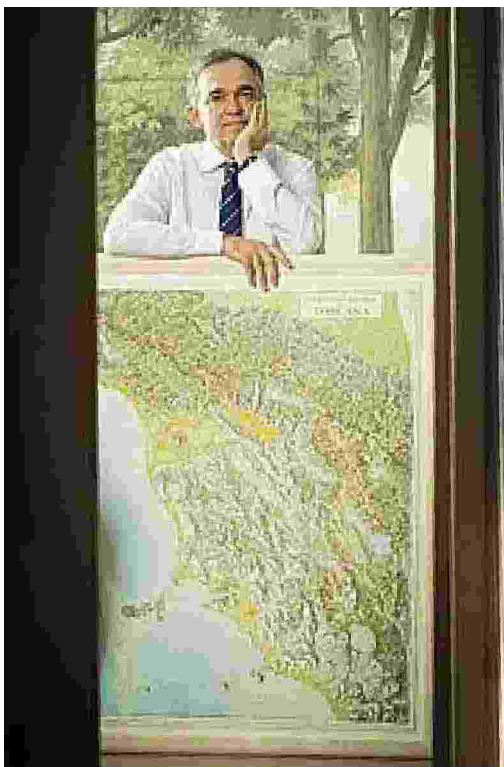
Il piano andrà in Consiglio regionale martedì, lo ha deciso ieri la conferenza dei capigruppo. Per non essere costretto a dover ripartire da capo, il Pd ha deciso di presentare in aula il testo per come è stato emendato in commissione la scorsa settimana. Si va, quindi, verso un maxiemendamento in cui saranno raccolte le indicazioni che il governatore Rossi ha dettato lunedì scorso nel vertice di maggioranza assieme a quelle del ministero. Ora a Firenze, la partita, tutta politica, è chi firmerà il maxi emendamento: il governatore spera che i consiglieri del Pd lo facciamo proprio e decidano di seppellire le asce di guerra, così da legittimare il testo concordato con Roma. Evitando possibili imboscate.

Giulio Gori
Antonio Passanese

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il piano del paesaggio è stato adottato dal Consiglio regionale a luglio. A dicembre la giunta ha approvato le modifiche in seguito alle osservazioni accolte. Lunedì il testo definitivo emendato in commissione regionale e il via all'esame del testo a Roma con lo slittamento del voto finale in Consiglio regionale



L'altro fronte

In aula arriverà un maxiemendamento. Il presidente vuole la firma del Pd

Ermete Realacci

«Piano Marson troppo rigido Il compromesso è necessario»

Il profilo



● **Ermete Realacci**
È stato presidente di **Legambiente** (di cui ora è presidente onorario) dal 1987 al 2003, divenendo uno dei maggiori esponenti dell'ambientalismo italiano. È entrato in parlamento nel 2001, eletto nelle liste dell'Ulivo. Oggi è **deputato del Pd** e presidente della Commissione ambiente alla Camera.

«La Toscana, che in passato non è stata esente da errori, in questi anni ha fatto scelte coraggiose: penso ai vincoli idrogeologici, ma anche al piano del paesaggio che, una volta approvato, la trasformerà in una Regione guida in Italia. Ma è chiaro che un piano così ambizioso richiede un confronto e una condivisione ampia». Ermete Realacci, presidente onorario di Legambiente (e deputato Pd), è uno di quegli ambientalisti atipici che non hanno mai alzato le barricate contro lo sviluppo.

Quindi sul piano è stato giusto aprire alle rivendicazioni degli imprenditori?

«Riguardo ai produttori di vino, nel piano c'era una rigidità eccessiva. Le cave da un lato sono un pezzo di identità secolare toscana, dall'altro se non sono messe in regola possono avere effetti devastanti specie alla luce delle nuove tecnologie».

E il compromesso come lo si trova?

«Mi pare che le soluzioni che ha avanzato il presidente Rossi siano convincenti. L'idea è quella di porre vincoli di carattere paesistico generale sulle cime e poi di limitare la quantità di escavazione, spostando l'interesse economico sulla qualità: insomma, non bucare le apuane per farne polvere di marmo, ma per valorizzare le lavorazioni locali. La direzione è positiva: penso che sia interesse della Toscana, di Rossi e del Pd, produrre un piano che sia avanzato e che guardi al futuro».

Ci sono molti modi di guardare al futuro.

«Quando si fanno queste azioni di pianificazione, bisogna pensare a un'economia a misura d'uomo, di qualità; bi-



Il ruolo del ministero è cruciale: è giusto quanto sta facendo Rossi

L'anno scorso in Campania volevano la sanatoria. Solo Roma li ha fermati



L'assalto del Pd al piano? Ma noi siamo un Paese rissoso

Giusti i vincoli sulle Apuane, non possono diventare polvere

sogna mettere a frutto i nostri talenti. Però vedo anche un errore, un atteggiamento di diffidenza nei confronti dei Comuni. Certo, alcuni hanno fatto scelte sbagliate; ma non possiamo demonizzarli tutti e pensare di togliere ogni loro prerogativa. Oltretutto la bellezza dipende anche dall'intervento dell'uomo: cosa auspichiamo, l'attuale Maremma o quella dei Lorena che era mezza paludosa?»

Rossi è da tre giorni a Roma: non è il segno di una Toscana che rimette al governo le sue decisioni?

«Nell'articolo 9 della Costituzione si parla di beni culturali e di paesaggio; ma il fatto originale è che nello stesso articolo si parli anche di **cultura** tecnica e scientifica. Ecco, di questo intreccio tra **cultura** tecnico scientifica e paesaggio devono essere garanti tutti: governo, Regioni, Province, Comuni... Per questo è giusto che Rossi si confronti col ministero».

Non si rischia un accentramento delle prerogative?

«Serve equilibrio. La Campania l'anno scorso ha cercato di fare una sanatoria sull'abusivismo edilizio; e il governo l'ha impugnata. Su questioni così importanti è necessario un rapporto tra Regione e Stato».

Fatto sta che Rossi è da giorni a Roma dopo che parte del Pd ha stravolto il piano...?

«Ah, ma noi siamo un Paese rissoso. La Firenze del '500 è stata un prototipo. Pochi sanno che persino un simbolo come la statua del David siccome era stata commissionata dalla Repubblica fiorentina, fu presa a sassate dai seguaci dei Medici».

G. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Andrea Carandini

«È Roma a garantire la tutela Regioni e Comuni? Non mi fido»

Il profilo



● **Andrea Carandini** è uno dei più famosi archeologi italiani. Dal 2009 al 2013 è stato presidente del Consiglio Superiore dei Beni Culturali, nominato dal Ministro per i Beni Culturali, Sandro Bondi. Ha lasciato l'incarico nel 2012 e dal febbraio 2013 è subentrato alla presidenza del Fai al posto di Ilaria Borletti Buitoni oggi sottosegretario al Mibac.

«Per noi, questa settimana è il momento in cui facciamo scoprire un'Italia meno nota, un momento centrale per il suo significato di iniziazione alla cultura, di educazione, che è il primo cardine per poter conservare i nostri beni». Andrea Carandini, archeologo e presidente del Fondo per l'Ambiente Italiano (Fai), parla con entusiasmo della raccolta fondi partita per proteggere 780 monumenti in Italia. Ma sa anche che si tratta di una settimana decisiva per il piano paesaggistico della Toscana.

Professore, anche quello del piano del paesaggio è un argomento che le sta a cuore.

«Eccome, su questo tema ho scritto una lettera a Renzi e ho lanciato un anatema contro coloro che per facili successi immediati, magari anche elettorali, compromettono il futuro dell'Italia. Come non ci verrebbe in mente di decapitare la Torre di Pisa, non dobbiamo neppure ridurre una montagna delle Apuane a una carie».

Non si rischia così di frenare lo sviluppo?

«Dobbiamo essere lungimiranti e tutto possiamo fare fuorché compromettere quel paesaggio che è la ragione principale per cui gli stranieri vengono in Italia e in Toscana. Una volta che l'avremo ulteriormente compromesso per ragioni di breve gittata, avremo compromesso tutto. Che futuro può avere l'Italia nell'industria fordistica, i cinesi ci batteranno sempre. Ma sul paesaggio, sul patrimonio, sul design, sul cibo, su Michelangelo, a noi chi ci batte? Nessuno».

Nella querelle tra giunta e Pd, tra Regione e governo, come pensa che andrà a finire?

«Ho incontrato ieri (mercoledì, ndr) il ministro Dario



Ho visto il ministro mercoledì: gli ho chiesto il massimo impegno

Cosa può un sindaco davanti alle pressioni di costruttori e grandi società?



Il paesaggio può essere difeso solo da lontano. Su questo ho scritto a Renzi

Senza codice dei beni culturali non ci sarebbero più campi

Franceschini, mi ha promesso che il ministero eserciterà il massimo impegno in direzione della tutela del paesaggio».

Decide la Regione o decide il ministro?

«La legge impone la copianificazione con il ministero. Si tratterà di incrociare le due logiche, è quello che vogliono la Costituzione e il codice dei beni culturali. Senza copianificazione, il piano non ha valore».

Al di là della legge, in un'Italia ideale chi dovrebbe decidere?

«Negli anni '70 il mio maestro Bianchi Bandinelli era regionalista, e anche io lo ero. Ma le Regioni hanno fatto una pessima figura, hanno cementificato quel che era cementificabile, hanno permesso che la boscaglia invadesse il territorio e soprattutto non hanno fatto i piani paesaggistici. Sono 11 anni che sono previsti nel codice: solo uno è stato approvato, quello della Puglia. È il segno che lo Stato si è arreso alle Regioni. E le Regioni a loro volta si sono arrese agli interessi dei Comuni».

Ed è sbagliato?

«La tutela può essere esercitata solo da lontano: cosa può fare un povero sindaco che ha i costruttori, le grandi società che premono? Finora, quel poco che è stato tutelato lo è stato grazie al ministero. Se un governo avesse abolito il codice dei beni culturali, noi non avremmo più un metro quadro di campagna».

Quindi non si fida neppure della Regione Toscana?

«No. La Toscana è il paesaggio più importante d'Italia. Se arriva a un compromesso onorevole col ministero sarà un bel momento».

G. G.

© RIPRODUZIONE RISERVATA